ANNO XVIII / NUOVA SERIE / N 34

★ Lunedì 7 settembre 1970 / Lire 70 (arretrati L. 140)

Alla Roma il derby

(A PAGINA 8 IL SERVIZIO)

Con i fischi a Colombo sipario sulle Universiadi

(A PAGINA 5)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Solo il caso ha evitato una strage

Criminali attentati fascisti a Reggio C.

Esplodono tre bombe - Di un'altra (cinque chili di tritolo) si spegne la miccia - Le vittime designate: un consigliere regionale socialista, uno della DC, un maresciallo di PS, un sottosegretario - Le modalità dell'atto criminale dimostrano la chiara volontà di uccidere - E' l'ora di colpire le forze ispiratrici

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA, 6 settembre

A Reggio questa notte sono accaduti fatti di una gravità senza precedenti. Criminali fascisti aizzati dai capi-fazione dell'agitazione per il capoluogo di Regione, hanno tentato di assassinare a Pellaro (frazione di Reggio) facendo esplodere un ordigno di alto potenziale il consigliere regionale socialista Paolo Latella e di sterminare l'intera sua famiglia composta dalla moglie Ada Massimilla, dalle figlie Rosa ed Ester e dal nipotino Raimondo di appena un anno di età.

Meno di un'ora prima un'altra bomba potentissima aveva letteralmente fatto a brani la «FIAT 1500» del consigliere regionale democristiano Ludovico Ligato parcheggiata sotto la sua abitazione in un vicolo di via Cardinale Porta Nova minacciando anche qui di determinare una strage fra gli abitanti delle case vicine. Un terzo ordigno di cinque chilogrammi di tritolo è stato collocato davanti all'abitazione del sottosegretario ai trasporti, il dc on. Vincelli a Catona (altra frazione di Reggio) ma per fortuna la miccia regolarmente innescata è stata spenta — secondo una versione ufficiale — dall'autista del deputato che avrebbe scoperto la bomba in tempo mentre da altre fonti ci risulterebbe che questa è stata trovata soltanto stamane con la miccia a metà consumata e spentasi da sola.

Infine un quarto ordigno è stato collocato a Villa San Giovanni sul portone di casa del maresciallo di PS Rizzo la cui colpa — agli occhi dei criminali fascisti e di chi li ha istigati — è di essere nativo della provincia di Catanzaro.

Dirigenti comunisti tra cui il capogruppo regionale Tommaso Rossi e il segretario della federazione Tornatora il segretario regionale della CGIL Catanzaro esponenti del PSI si sono subito recati in casa del compagno Latella per esprimere a lui e alla sua famiglia la solidarietà dei lavoratori e delle forze democratiche reggine.

Analoghe espressioni di solidarietà sono state personalmente recate dai dirigenti comunisti al consigliere democristiano Ligato. Assemblee e riunioni si sono susseguite nelle sedi di tutti i partiti antifascisti.

Stasera una grande assemblea cui hanno partecipato socialisti, comunisti, sindacalisti e proletari ed esponenti sindacali si è tenuta nella sede del PSI. La DC si è rifiutata di partecipare. Per giovedì sera è stata indetta una grande manifestazione in piazza di tutte le forze antifasciste e regionaliste.

Appena informati nella primissima mattina dei gravi attentati, ci siamo recati sui luoghi delle due esplosioni. A Pellaro in casa del compagno Latella non era presente alcuna autorità né di polizia né giudiziaria. Solo i carabinieri del posto, la cui caserma si trova non più di quindici metri dalla casa avevano eseguito i primi rilievi. E' bastata una prima occhiata per convincerci che lo scopo degli attentatori non era stato semplicemente intimidatorio ma di assassinare di sterminare l'intera famiglia. I delinquenti non hanno posto infatti l'ordigno davanti al portone ma hanno girato dietro la palazzina, sono penetrati nel giardinetto retostante, scassinando il sistema di blocco del cancello, sono andati oltre il garage per deporre la bomba potentissima davanti all'ingresso della cucina.

La fortuna ha voluto che il compagno Latella si fosse svegliato alle tre e accendendo le luci si fosse recato in cucina per bere. Gli assassini

Andrea Pirandello

SEGUE IN ULTIMA

Una gravissima decisione che rischia di riportare il Medio Oriente sull'orlo della guerra

Israele si ritira dal negoziato e attacca nuovamente il Libano

Il pretesto è quello delle presunte «violazioni» della tregua da parte dell'Egitto - Missili USA a Tel Aviv - L'aggressione al Libano condannata dal Consiglio di Sicurezza - La Lega araba tenterà di riconciliare palestinesi e autorità giordane - Trentacinque morti nella serie di violenti scontri fra guerriglieri e truppe di re Hussein ad Amman

IL CAIRO, 6 settembre

Il governo israeliano ha preso oggi una decisione di eccezionale gravità che rischia di riportare il Medio Oriente sull'orlo di una ripresa della guerra su larga scala. Con un comunicato pacato nel tono ma rigido nella sostanza ha sbattuto la porta in faccia a tutti gli interlocutori bloccando il negoziato (che per la verità non era mai cominciato proprio per l'intransigenza di Tel Aviv). Il pretesto è quello (ben noto) su cui il gruppo dirigente sionista sta speculando fin dall'inizio della tregua: le presunte «violazioni» della tregua da parte degli egiziani.

Ma veniamo senz'altro al testo del comunicato. Esso dice: *«La decisione del governo israeliano del 1 agosto scorso con la quale si accettava l'iniziativa di pace americana e si decideva di nominare un proprio rappresentante ai colloqui che si sarebbero tenuti sotto gli auspici dell'ambasciatore Jarring è ancora valida. Il governo egiziano ha più volte violato l'accordo di tregua e la violazione continua tuttora.*

«Il meticoloso rispetto dell'accordo per il cessate il fuoco costituisce uno degli elementi centrali dell'iniziativa di pace americana e dei colloqui che si svolgono sotto gli auspici dell'ambasciatore Jarring. Quindi fino a quando l'accordo di tregua non sarà pienamente rispettato e la situazione non ritornerà quale era prima Israele non potrà partecipare ai colloqui. L'ambasciatore Tekoah che rientrerà a Washington per riprendere la funzione di capo della delegazione permanente israeliana presso le Nazioni Unite è stato autorizzato a sottoporre questa decisione alla conoscenza dell'ambasciatore Jarring»

Si tratta di fatto di un vero e proprio silurramento delle prospettive di pace. Le presunte «violazioni» consisterebbero infatti — secondo Israele — in un rafforzamento del fronte egiziano sul canale di Suez mediante l'installazione di missili difensivi antiaerei SAM 2 e SAM 3 entro la fascia di 50 km nella quale — a norma dell'accordo di tregua — le truppe e le armi dei contendenti debbono restare «congelate» al livello precedente l'accordo stesso (7 agosto). Ma tali «violazioni» — denunciate dagli israeliani dieci volte ufficialmente — sono state non meno ufficialmente per altrettante volte e nel modo più preciso smentite dagli egiziani. Non si vede quindi come gli egiziani possano cessare di compiere azioni che essi negano di compiere e di aver mai compiuto. Dichiarandosi insoddisfatto di come l'accordo è rispettato (o non rispettato) denunciando nuove fantomatiche «violazioni» il governo israeliano può continuare a rinviare *sine die* all'infinito l'inizio dei negoziati. Lo scopo che Israele si prefigge è certamente quello di «alzare il prezzo» nei confronti degli arabi ed anche di rinvigorire negli Stati Uniti e in Europa i gruppi di pressione pro-sionisti in modo da ricattare il governo di Washington per ottenere nuove armi ultramoderne e potenti come i *Phantom* e certe apparecchiature elettroniche e missili aria-terra capaci di distruggere le rampe dei SAM. Alcuni di tali missili — secondo il giornale ufficioso egiziano *Al Ahram* — sarebbero stati inviati dagli USA a Israele proprio in questi giorni.

Impossibile capire se sia vero o falso che l'accettazione del «piano Rogers» è «ancora valida» come dice il comunicato di Tel Aviv. Ma è certamente vero che Israele vuole trattare — ammesso che lo voglia — da posizioni di forza cioè vuole imporre la «sua» pace. La pace del vincitore, la pace dell'aggressore che non rinuncia a «prendere» se stesso tenendosi punti importanti dei territori conquistati (come Gerusalemme le alture di Golan, Gaza, Sharm el Sheikh e così via).

L'atteggiamento risolutamente aggressivo d'Israele si è del resto manifestato ancora una volta oggi quando le truppe di Divan ignorando debitamente l'ingiunzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU hanno nuovamente attaccato il Libano sempre con la scusa di compiere «operazioni di polizia» contro i guerriglieri. Alle 6,30 le forze israeliane hanno oltrepassato la frontiera puntando sui villaggi di Kfar Hamman e Rasciaia el Fakar. I libanesi affermano di aver respinto gli invasori a cannonate. Gli israeliani smentiscono perfino

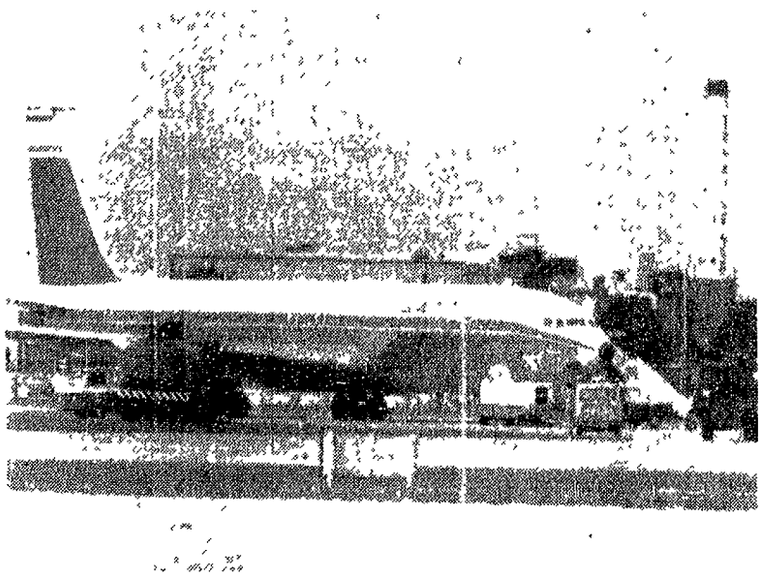
SEGUE IN ULTIMA

Dramma nei cieli europei

Tre aerei dirottati dai commandos palestinesi

- Un quarto tentativo è fallito, ucciso in volo il giovane arabo armato
- Tel Aviv smentisce un quinto dirottamento
- Il Fronte popolare per la liberazione della Palestina rivendica la paternità delle azioni

(A PAGINA 10)



LONDRA — L'apparecchio delle linee aeree israeliane fotografato all'aeroporto della capitale inglese dopo il tentativo di dirottamento sanguinosamente sventato (Telefoto Ap)

Si consolida nel Cile il grande successo delle sinistre

LA DC VOTERÀ PER ALLENDE

Il candidato dc Tomic si congratula con il vincitore e lo abbraccia - Praticamente certa la ratifica parlamentare - «Intendo formare un governo multipartitico», dice il Presidente

SANTIAGO DEL CILE, 6 settembre

La Democrazia cristiana voterà a favore della ratifica dell'elezione del candidato popolare Salvador Allende alla presidenza allorchè il 4 ottobre prossimo il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sulla questione. Ne ha dato l'annuncio lo stesso candidato democristiano Radomiro Tomic dopo aver reso visita ad Allende nell'abitazione di quest'ultimo. Tomic che aveva immediatamente ammesso la sua sconfitta si è congratulato con il vincitore e lo ha abbracciato e si è fatto fotografare al suo fianco.

Più tardi il segretario della DC Bernardo Leighton ha confermato la decisione riferendosi ad Allende in dichiarazioni fatte alla stampa come al *«futuro Presidente del Cile»* e alla prospettiva di un *«governo popolare»*.

La presa di posizione della DC rende praticamente certa la nomina di Allende da parte del Parlamento dal momento che le sinistre e i dc dispongono rispettivamente di ottantadue e di settantaquattro deputati contro quarantaquattro esponenti della destra. Come è noto la convalida da parte del Parlamento

SEGUE IN ULTIMA

SANTIAGO — Il nuovo Presidente eletto Salvador Allende (a sinistra) viene calorosamente complimentato dal candidato democristiano Radomiro Tomic

Allende o i generali?

La grande vittoria ottenuta dal blocco delle sinistre alle elezioni presidenziali nel Cile e la prospettiva che il socialista Salvador Allende assuma la presidenza ponendosi alla testa di un governo popolare ha provato stranamente silenziosa la quasi totalità della stampa italiana. L'imbarazzo dei professionisti dell'anticomunismo e più che credente e le incertezze o reticenze di quei pochi editorialisti che hanno preso la penna per commentare l'evento non fanno che sottolinearlo.

In realtà per cogliere il senso di ciò che è accaduto basta porre in modo esplicito gli interrogativi che circolano all'interno di quelle note e dare ad essi una risposta chiara. Nel Cile le cose andavano bene o male? Il successo delle sinistre è stato conseguito in modo conforme alle regole della democrazia parlamentare o no? Un pronunciamento del Congresso in senso contrario a quello dell'elettorato o addirittura un colpo di stato militare che passi la spugna sul voto sarebbero «giusti cabili»? Sono per noi domande retoriche.

Ma sentiamo loro. Il Cile sente il bisogno di precisare il Messaggero *è un «Paese povero» sebbene disponga di grandi risorse minerarie e a quale fine tentare di spiegare questa contraddizione i monopoli statunitensi nelle cui tasche finisce il prodotto di quelle risorse vengono lasciati prudentemente nell'ombra) e la cosiddetta «rivoluzione nella libertà» del Presidente Frei non ha modificato sostanzialmente la situazione tanto che lo stesso candidato dc aveva dovuto «dissociarsi» dall'operato del suo predecessore. Dello stesso avviso è il Corriere il quale riconosce anche se in termini elastici che il prezzo del riformismo di Frei è stato pesante e che sono state le masse a pagarlo.*

Altrettanto univoci sono i pronunciamenti sul secondo punto. Non c'è dubbio sta colta la prospettiva di una trasformazione rivoluzionaria è stata creata in un Paese latino-americano «con l'arma legale del voto anzichè con la guerriglia». Ne è il modo di chiamare in causa frottole all'americana come «la ingerenza del comunismo internazionale» e le sue interne macchinazioni. Allende è un socialista, il suo partito si proclama marxista ma rifiuta qualsiasi interpretazione che del marxismo è data in URSS, in Cina o dai cubani. Nel blocco che ha ottenuto la maggioranza militano accanto ai comunisti e ai socialisti le forze più tipiche dello attuale ventaglio politico cileno dai radicali timorosi del limaden a clericale alla sinistra dc che ha preferito la scissione e l'alleanza con i «marxisti» a Frei. E infine la stessa DC ufficiale che dopo aver inseguito nella campagna elettorale gli argomenti del blocco popolare mostra di preferirne Allende alla destra.

Se questi sono i dati fondamentali del quadro (e nessuno dei commentatori si sente di negarlo) la tesi secondo cui il voto del 4 settembre «mette in forse la sopravvivenza stessa della democrazia» nel Cile evocando «la duplice minaccia» dell'autoritarismo a destra e di sinistra è per lo meno capziosa. Il problema è molto semplice: per una via democratica incredibile si è creata la possibilità che per riprendere una frase di Allende «il Cile governi il Cile e il popolo sia al governo». I giornali che abbiamo citato e quelli che tacciono sono favorevoli a questa prospettiva o alla liquidazione delle istituzioni democratiche?

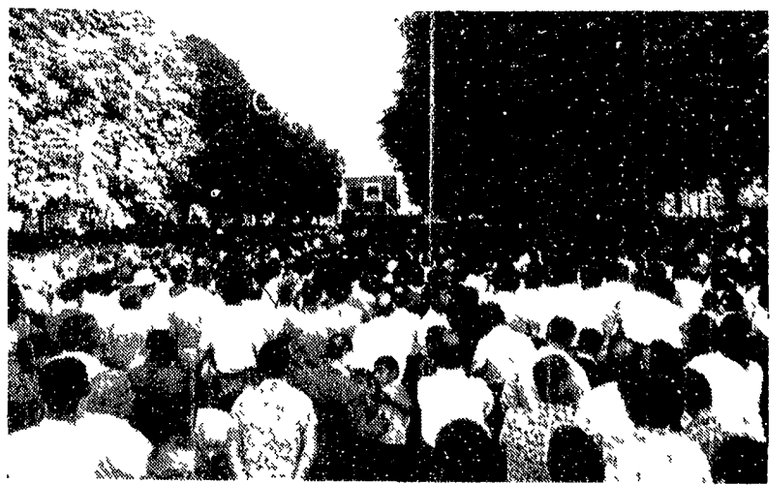
e. p.

Colombo investito della polemica fra Mariotti e Donat Cattin

(A PAGINA 2)

A Milano e Bologna

Grande folla alle feste dell'Unità



MILANO — La grande folla al Parco Sempione durante il comizio di Pajetta

BOLOGNA — Sfila il corteo antimperialista. Alla testa di fianco a Napolitano, i due compagni vietnamiti

Grande folla, decine e decine di migliaia di compagni e di cittadini democratici hanno affollato ieri i festival de l'Unità che continuano a svolgersi con successo in tutta Italia. Particolarmente importanti i festival provinciali di Milano e di Bologna.

A Milano è stato una giornata esaltante per la massa di cittadini che hanno affollato il festival provinciale de l'Unità che si tiene dinanzi alla cornice verde del Parco in pieno centro.

Approfittando della giornata festiva e del magnifico sole sono venuti al tradizionale appuntamento col partito con la nostra stampa i compagni lavoratori i nostri amici dai rioni più lontani dai comuni dalla provincia da tutta la Lombardia. Una folla immensa che ha partecipato con calore al comizio tenuto dal compagno Gian Carlo Pajetta che ha immesso gli spettacoli che in che ieri si sono tenuti al Teatro applaudendo Franco Fortunato e le sue ballate le musiche e le canzoni del complesso dei «Giganti». Una folla immensa che si è riversata negli stands allestiti dalle sezioni alle mostre dell'artigianato socialista e regionale ai giochi nei numerosi ristoranti.

Il programma della festa si svolge ricco di iniziative come l'angolo dei bambini dove i più piccoli trovano modo di esprimere compiutamente la loro fantasia o la televisione a circuito chiuso o ancora le proiezioni cinematografiche.

Questa sera la serata del

SEGUE IN ULTIMA